

Gazzetta del Sud 24 Novembre 2009

“Bellu lavuru”, inflitti quasi due secoli di carcere

Ventisette condanne e sei assoluzioni. Questo il verdetto del gup Domenico Santoro a conclusione del processo “Bello lavuru”, celebrato con il rito abbreviato. Il processo è nato dall'inchiesta dei carabinieri su presunte infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti della 106.

Il dispositivo è stato letto nell'aula bunker di viale Calabria nella serata di ieri dopo una camera di consiglio durata circa dieci ore. Complessivamente il gup ha inflitto 198 anni e 4 mesi di reclusione. Ad attendere la lettura del verdetto c'erano gli imputati nelle gabbie e in aula numerosi difensori. L'udienza di ieri, nella prima parte, ha registrato le dichiarazioni spontanee di Sebastiano "Noccio" Altomonte. Il sindacalista, accusato di associazione, ha voluto chiarire la sua posizione processuale ribadendo la sua estraneità a contesti mafiosi: «Non sono associato ad alcuna cosca e non hanno fondamento le accuse nei miei confronti».

Subito dopo ha preso la parola il pm Giuseppe Lombardo che ha replicato sulla posizione dell'imputato Leonardo Della Villa e sull'aggravante delle armi. Per Della Villa ha sostenuto che, nonostante l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare in Cassazione, la sua responsabilità emergeva dalle intercettazioni ambientali, nonché dall'essersi aggiudicato l'appalto della mensa nell'ambito dei lavori della variante.

Il pubblico ministero era stato particolarmente duro nelle conclusioni della sua requisitoria e aveva chiesto condanne per quasi tre secoli di reclusione.

L'inchiesta “Bellu lavuru” si era occupata di quanto era accaduto attorno ai cantieri della 106 nel territorio di Palizzi tra l'aprile 2006 e l'inizio di giugno del 2008. Gli inquirenti erano giunti alla conclusione che esisteva una holding criminale, composta dalle cosche Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Talia, Maisano e Vadalà, dominanti nel territorio compreso tra Bova Marina e Africo. L'organizzazione, secondo l'accusa, era in grado di controllare tutte le fasi lavorative: dal movimento terra al trasporto e fornitura di inerti, alla fornitura di mezzi e manodopera. I magistrati della Dda avevano concentrato la loro attenzione sui lavori della variante di Palizzi quando si era registrato il crollo delle volte di due gallerie. A quel punto era tracimato il sospetto che fosse stato usato calcestruzzo di pessima qualità. Il perito nominato dalla procura, però, concludendo gli accertamenti aveva riscontrato piena rispondenza tra qualità dei calcestruzzi usati e capitolato d'appalto.

A conclusione delle indagini, nel giugno del 2008 era scattata l'operazione che aveva portato all'esecuzione di un decreto di fermo emesso dalla Procura a carico di 31 persone accusate di associazione mafiosa e armata finalizzata alla spartizione e gestione di appalti pubblici, all'infiltrazione in pubbliche amministrazioni locali e

regionali, al procacciamento di voti e altro. Complessivamente gli indagati erano 42. Nell'elenco figuravano nomi storici del panorama criminale come Giuseppe Morabito "Tiradritto". Nei confronti dell'anziano boss di Africo si procede con il rito ordinario. Morabito è stato rinviato a giudizio insieme con il genero Giuseppe Pansera e altri due imputati, Antonio Mafrica e Francesco Stilo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS